

I DIRITTI
AL MACERO

«Muoiono gli immigrati sulle nostre coste? È perché la Bossi-Fini funziona bene»

Le dichiarazioni di due deputati di An scatenano la polemica. L'Osservatore romano: «Mettete fine a questa strage»
TRAGEDIA DEI MIGRANTI, MA PER AN SONO EFFETTI POSITIVI

Logica di destra: «I clandestini muoiono perché la legge fornisce gli strumenti per perseguire gli scafisti che, per non essere arrestati, gettano in mare i disperati»
Parole che arrivano nel giorno del dolore di tante famiglie che su una spiaggia del ragusano attendevano i parenti per abbracciarli e invece li hanno visti affiorare cadaveri

di **Maristella Iervasi**
l'Unità, 24-09-2002

«S e gli immigrati muoiono è proprio perché la Bossi-Fini fornisce gli strumenti per perseguire gli scafisti...». La faccia feroce del centrodestra è racchiusa in queste parole, firmate Alleanza Nazionale e scritte di proprio pugno da due deputati della Repubblica: Enzo Fragalà e Nino Lo Presti. Parole che non hanno bisogno di alcun commento ma che «cadono» nel giorno del «grido» al dolore di tante famiglie di immigrati che sulla spiaggia del ragusano attendevano i loro parenti per abbracciarli e invece li hanno visti affiorare cadaveri. Corpi inermi che il mare ha rigurgitato sull'arenile, sugli scogli o annegati negli abissi. Solo perché volevano realizzare un sogno: venire in Italia a lavorare. Una tragedia immane, senza fine. Tanto da far invocare al giornale del Vaticano la fine «di quella che sta diventando una strage». Ma Fragalà e Lo Presti ignorano tutto questo. Loro hanno un solo

obiettivo: attaccare l'opposizione di centro-sinistra che ha criticato il loro fiore all'occhiello, la Bossi-Fini, proprio per quello sbarco di clandestini finito in strage sulla spiaggia di Scoglitti. E così dicono: «La cosa più grave è che l'opposizione si sta prestando a questo gioco macabro favorendo i nuovi mercanti di schiavi». Secondo i deputati di An, invece, è il centro-sinistra che strumentalizza le tragedie dell'immigrazione per attaccare il governo e la legge Bossi-Fini. E per ribadire meglio il loro concetto, sottolineano così il loro punto di vista: «La legge Bossi-Fini funziona, e se gli immigrati muoiono è proprio perché la legge fornisce gli strumenti per perseguire gli scafisti che, in caso di difficoltà, non si fanno scrupoli di buttare in mare i disperati per non rischiare di essere arrestati» (agenzia Ansa di ieri, ore 18.34). (...) E sempre ieri, l'Osservatore romano ha denunciato il «rischio di assuefazione» alle tragedie degli immigrati clandestini morti in mare e ha condannato il «cinismo» dei «mercanti di uomini e di illusioni». Il giornale del Vaticano ha chiesto, inoltre, che tutti facciano la loro parte per stroncare il «turpe traffico»: si fermi «quella che sta diventando una strage». La «nuova strage», rimarca il giornale vaticano, si è verificata appena una settimana dopo il «tragico naufragio davanti a Lido Rossello» e «il rischio, di fronte al ripetersi inquietante di episodi luttuosi, è quello dell'assuefazione». Ma per l'Osservatore romano «non ci si può abituare a simili tragedie, non si può accettare che il mare della Sicilia diventi un cimitero di disperati». «Non si tratta - rimarca il quotidiano - di discutere



Foto di Tony Gentile/Reuters

la bontà o meno delle leggi sull'immigrazione, ma di fermare quella che sta diventando una vera e propria strage: tutti devono fare la loro parte, a cominciare dai paesi dai quali partono questi viaggi di false speranze, stroncando il turpe traffico». La tragedia dei mortali sbarchi clandestini in Sicilia e le polemiche senza fine sulla legge sull'immigrazione del centrodestra hanno intanto varcato l'oceano, conquistando la prima pagina del «New York Times». Si legge sul quotidiano: «La nuova legge sull'immigrazione appena entrata in vigore ha fatto poco per colmare le dispute politiche sul giusto equilibrio tra ordine e compassione, tra i bisogni d'importazione di mano d'opera e i timori suscitati dagli immigranti». Le morti al largo di

Sicilia di decine di clandestini partiti dalle coste africane si sono trasformate «sia in un simbolo della disperazione degli immigrati di raggiungere l'Europa Occidentale sia della posizione speciale dell'Italia come punto d'ingresso con la sua costa così lunga da indurre molti stranieri a tentare la sorte». Il quotidiano cita anche le dichiarazioni del sindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, contro gli immigrati marocchini («Non vogliamo che la nostra città diventi una casbah») facendo notare - sottolinea il New York Times - che «i leader cattolici, gli attivisti per i diritti umani e molti altri italiani temono che la xenofobia e l'opportunismo politico portino al maltrattamento di persone che non lo meritano».

Un gruppo di migranti reclusi nel Cpt di Lampedusa

benvenuti nel Belpaese

Tragedie in mare

Quanti morti sulle coste nell'era della Bossi-Fini

20 giugno 2003: una barca con circa 250 immigrati clandestini naufraga in acque internazionali al largo della Tunisia. Il bilancio è di 50 morti, circa 160 dispersi e 41 superstiti. **8 agosto 2004:** nel tentativo di raggiungere la Sicilia 28 immigrati provenienti dalla Libia perdono la vita. La portacontainer "Zuiderdiep" riesce a salvarne 71. Vengono portati a Siracusa; **4 ottobre 2004:** un barcone con a bordo 75 immigrati (70 marocchini e cinque tunisini) si inabissa durante la notte davanti alle coste della Tunisia. Annegano in 17. Altri 47 sono dispersi e 11 vengono salvati dalla guardia costiera tunisina. **25 maggio 2005:** naufragio di migranti nel Canale di Sicilia. A Lampedusa si ribalta un barcone con 27 persone: 2 morti, 14 dispersi. **21 giugno 2005:** oltre 800 immigrati arrivano in Sicilia a Lampedusa e Licata. 17 luglio 2005: in Sicilia sbarcano oltre 450 extracomunitari. 410 solo a Licata. **26 ottobre 2005:** più di 600 immigrati approdano nel giro di 24 ore in Sicilia, tra Siracusa e Lampedusa. **11 novembre 2005:** nel Canale di Sicilia è di nuovo emergenza. Oltre 500 clandestini arrivano a Linosa e Lampedusa.

Tutti gli sbarchi dal 2002 ad oggi

Prima era l'Albania, ora le coste nordafricane

Secondo i dati del ministero dell'Interno, sono stati 23.700 i clandestini sbarcati in Italia nel 2002, in gran parte provenienti dalle coste dell'Albania e dal Montenegro. 14.300, invece, le persone sbarcate nel 2003. La forte riduzione (-42,5%) viene attribuita al potenziamento dei controlli sulle coste della ex-Jugoslavia e dell'Albania e agli accordi raggiunti con i governi di quei paesi. Tuttavia, gli arrivi via mare rappresentano solo il 4% dell'immigrazione totale nel nostro Paese. Il numero si è mantenuto costante nel 2004, con 13.600 immigrati sbarcati. Fra il 2002 e il 2004 è però cambiata completamente la provenienza. Quasi azzerati, infatti, gli arrivi dal mar Adriatico, mentre le navi provengono in massima parte dalle coste nordafricane, in particolare da quella libica. Il dato parziale del 2005 registra l'arrivo di 5.340 persone, quasi tutte sulle coste di Lampedusa. Il numero deve in ogni caso essere considerato sottostimato rispetto al reale in quanto aggiornato al 15 giugno.

Odisea agli uffici postali

La carica dei 500 mila per un foglio di carta

La dura gara per la nulla osta al lavoro - che in un futuro prossimo potrebbe trasformarsi in un permesso di soggiorno per gli immigrati - è scattata il 14 marzo scorso alle 14.30 in punto in tutt'Italia. E in poco meno di un'ora tutti i 170 mila posti disponibili della lotteria della speranza sono stati esauriti. Segno che il sistema del decreto flussi fa acqua da tutte le parti. Dopo soli 15 minuti dall'avvio, il supercomputer elettronico ha immagazzinato 300 mila domande; alle 16 i kit presentati agli sportelli di Poste Italiane era di 470.881. A file smaltite il totale è stato di mezzo milione di richieste. Gli «invisibili» della Bossi-Fini hanno sciolto l'assedio agli oltre 6 mila uffici postali solo dopo aver ottenuto la ricevuta dell'assicurata con il timbro e l'ora della consegna dopo svariate notti al freddo e al gelo per essere in testa al decreto flussi, unica chance per non restare clandestini. Ma in media solo 27 per ogni ufficio postale sono stati i beneficiari del decreto flussi 2006.

Rimpatri illegittimi

Lacci ai polsi e fuori dall'Italia: il mondo s'indigna

Un ponte aereo per la deportazione in Libia dei migranti ammanettati sui voli con i lacci di plastica ai polsi. È lo scandalo italiano sulle espulsioni al di fuori di ogni tutela umanitaria, che ha trovato ampia attenzione sulla stampa e le tv estere: dalla Cnn al New York Times, dal Pais a Le Monde. Siamo ai primi d'ottobre del 2004: il caso Lampedusa, insomma - con i suoi 2.600 migranti sbarcati in pochi giorni sull'isola, seicento dei quali rimpatriati con la forza e in tutta fretta in un paese terzo senza accesso alla procedura dell'asilo - è diventato uno scandalo internazionale. L'Alto commissariato dell'Onu per i Rifugiati rinnova con maggior forza l'altolà al governo.

Scrivete il New York Times: «I leader cattolici, gli attivisti per i diritti umani e molti altri italiani temono che la xenofobia porti al maltrattamento di persone che non lo meritano»

L'EDITORIALE IL PAESE DOVREBBE UNIRE TUTTE LE PROPRIE FORZE PER NON FAR MORIRE IN MARE BAMBINI, DONNE, UOMINI

L'immigrazione secondo la destra: o la fame o la vita ANCORA MORTI A LAMPEDUSA E IL GOVERNO PERDE TEMPO CON UNA LEGGE DISPENDIOSA E SBAGLIATA

di **Furio Colombo**
l'Unità, 21-10-2003

FORSE IL TERRORISMO è alle spalle del traffico di esseri umani nel Mediterraneo, come ha fatto sapere il ministro dell'Interno Pisanu. Forse è vero che un simile problema non può essere affrontato dall'Italia, che se ne deve fare carico l'Europa. Forse ricordate la visita lampo di Berlusconi che va in Libia e ritorna annunciando: «D'ora in poi ci sarà polizia italiana sulle coste libiche», smentito nel giro di un quarto d'ora dal governo libico. Il ridicolo non si addice alla serie di eventi tragici che è adesso l'immigrazione. (...) Di fronte ai cadaveri che si accumulano sulle banchine di Lampedusa, non ci serve sapere se per caso c'è la mano dei clan terroristici. Tutte le imprese di malaffare sono contigue e propense allo scambio di servizi, ma l'annuncio che forse di questo traffico beneficia Osama Bin Laden non sfiora i cadaveri di

adulti e bambini, non tocca in niente l'orrore a cui l'Italia sta assistendo. Temo che non tocchi il problema neppure invocare l'Europa e dire «senza l'Europa non è possibile evitare queste tragedie» (il presidente Casini, il ministro degli Esteri Frattini). (...) Qui, adesso, l'emergenza incalza e chiede che alcune cose si facciano subito, come avviene con le catastrofi e le epidemie e persino per le guerre. (...) perché non si trovano adesso e subito i mezzi e gli uomini per dare subito, anche in mare aperto, tutto l'aiuto umanamente possibile? Perché non si stabilisce un rapporto immediato con i governi dei Paesi da cui partono questi spaventosi convogli per sapere subito le cose più urgenti da fare, prima di tutto ristabilire i pagamenti pattuiti? Perché, mentre l'intelligenza del mondo si concentra su questioni militari, continua a mancare una mappa, uno studio di questo immenso fenomeno, e tutte le energie sono state convogliate da una legge dispendiosa e

sbagliata per rastrellare gli immigrati nelle città e al lavoro, per limitarli, internarli, tagliarli fuori, espellerli, quando il problema è far fronte a questa tragedia? Impressiona il numero dei bambini, impressiona il progressivo degrado delle condizioni di viaggio, ormai spaventose, impressiona che l'ondata di immigrazione sembri ormai essersi abbandonata a un livello di disperazione che assomiglia a una serie di suicidi di gruppo. I morti usati come coperte per sopravvivere alla traversata, i bambini gettati in mare, i corpi recuperati segnando i legni delle bare-traghetti, i semi-vivi trasportati negli ospedali, molti già in coma, tutto questo non permette più di fermarci e interrogarci come se fossimo partecipanti a un convegno. L'emergenza è subito. Chiedere l'intervento degli altri (Europa) è giusto, denunciarne l'assenza è doveroso. Ma i morti restano sulla banchina e i bambini continuano a cadere in mare. Fanne una questione di governo, sostare sulle parole inde-

centi degli esponenti leghisti, ricordare quanti errori e quante omissioni sono stati compiuti intorno a questi giorni di orrore e persino indicarli come causa, non salva una sola vita umana. Ecco dove tutte le risorse di questo Paese - che attraverso un brutto momento ma non è povero - dovrebbero concentrarsi: persone, materiali, mezzi, intelligenza, Stato e privati, militari e civili, volontariato e istituzioni, intervento in mare (non nel senso guerriero reclamato dalla Lega ma come impegno di missione civile, di umanità, di salvezza dei disperati), nelle terre da cui partono le navi della morte, nei centri di accoglienza (affinché non diventino prigioni), nei luoghi di smistamento. Insomma unire tutte le forze per non far morire in mare bambini, donne, uomini, per far tornare il fenomeno del grande esodo ad un livello meno barbaro, un po' più umano. Non è ammissibile, non è accettabile che il prezzo per scampare alla fame sia un rischio così grande di morte.

SENZA DIRITTI NEL BUIO DELLA LEGGE ITALIANA

di **Michele Sartori**
l'Unità, 12-10-2004

È una nuova categoria di lavoratori: gli «a.d.m.». Gli adiemme sono gli immigrati «in attesa di determinazione ministeriale». Cioè un popolo vastissimo, almeno trecentomila persone, che da qualche mese si è ritrovato in un imprevisto limbo, sospeso tra regolarità ed irregolarità, aspettando che i cervelli ministeriali del Welfare, paralizzati dall'indecisione burocratica - o peggio, da input politici - decidano come catalogarlo. Adiemme, in sostanza, sono quelli che lavorano, ma non riescono a rinnovare il permesso di soggiorno perché l'impiego non combacia esattamente con le categorie previste dalla Bossi-Fini: o hanno contratti inferiori all'anno, oppure dipendono da cooperative. Il viaggio nel limbo... Cosa dice la Bossi-Fini? Che la gran mole degli immigrati «regolarizzati» (oltre 600 mila) deve rinnovare ogni anno il permesso di soggiorno. Per farlo, bisogna presentarsi in questura con un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, oppure con un contratto a tempo determinato di almeno un anno. Dopo la Bossi-Fini, però, c'è stata la riforma Biagi, che ha decisamente modificato il mondo del lavoro. Elasticità: dunque, spinta ulteriore ai contratti inferiori all'anno. E riconsiderazione del lavoro cooperativo: anche se è a tempo indeterminato, non è più considerato lavoro «dipendente». Sono esattamente i due settori in cui lavora la maggior parte degli «adiemmes». E che gli capita? Vanno in questura per rinnovare il permesso, documentano la loro attività «continuativamente saltuaria», o

cooperativa, gli uffici di polizia si impuntano. Da oltre sei mesi le questure - già allagate dai rinnovi annuali «normali» - hanno chiesto al ministero di Maroni come debbono considerare questi lavoratori. Da altrettanto tempo il ministero non risponde. Nel dubbio, attendendo la «determinazione ministeriale» - e salvo qualche sprazzo di lodevole autonomia di rarissimi uffici, che concedono il rinnovo di propria iniziativa - agli immigrati viene consegnata una ricevuta che attesta che hanno chiesto il rinnovo del permesso. È una strisciolina verdolina. A scanso di equivoci, c'è stampigliato sopra: «Non sostituisce la copia del permesso di soggiorno per l'interessato». È l'ingresso ufficiale nel limbo. Circolo vizioso: senza lavoro niente permesso - senza permesso niente lavoro. Interinali. All'Ufficio Diritti della Cgil di Bergamo, la prima a sollevare pubblicamente il caso, c'è la coda di «adiemmes». Ognuno con le proprie difficoltà. Un operaio africano racconta: «Nessuna industria assume direttamente, tutte ti dicono di passare per le agenzie interinali. Io così ho sempre fatto. Lo scorso maggio, quando mi scadeva il permesso di soggiorno, avevo un contratto di due mesi con la mia solita agenzia. Sono andato in questura: due mesi non bastano, mi hanno detto, bisogna aspettare l'interpretazione del ministero. Mi hanno dato appuntamento ad ottobre. Sono appena ripassato, mi hanno detto di riprovare a febbraio. Però intanto non riesco più a lavorare. L'agenzia interinale vuole il permesso, non accetta la ricevuta della richiesta di rinnovo». A febbraio, probabilmente, l'uomo non avrà neanche un lavoro temporaneo da esibire, potrebbe essere condannato all'espulsione. Singhiozzi di rabbia. Una donna magrebina, dipendente di una cooperativa, singhiozza di rabbia: «Sto aspettando il rinnovo dal 5 maggio. Anche oggi mi hanno detto di ripassare, dopo ore in coda. È la quarta volta! Ho un lavoro fisso, ma non gli basta». (...)